

Breve storia di un bambino e una papera

La mosca volteggia in aria e si posa su una mano piccola e paffuta.

Il bambino la fissa. Studia ogni movimento, è confuso dallo sfregamento malefico delle zampe. La segue con lo sguardo mentre si alza in volo e si avvicina sempre di più al cielo grigio sopra di lui, finché il punto sparisce tra le nuvole.

Riabbassa la testa, e si ritrova ipnotizzato dalla massa scura davanti a sé. Il lago sembra invitarlo, le onde si infrangono sui ciottoli quasi fino a sfiorargli i piedi. Il bambino esita, fa un altro passo. Non si accorge nemmeno che l'acqua gli bagna le scarpe. È concentrato su qualcosa poco più in là, vuole toccarla.

La mosca resta sospesa in aria sopra di lui, quasi a volerlo proteggere; dopo qualche secondo riprende il suo viaggio sconnesso.

Due ragazze sono strette in un abbraccio. Si posa sulla spalla di una delle due -forse l'altra, sono così vicine che non si riesce a distinguerle: i loro capelli sono una nuvola informe di riccioli mori e biondi- e strofina di nuovo le zampe.

È silenziosa, non disturba: non osa nemmeno passare tra i volti delle due mentre si guardano negli occhi. Si sorridono. La mosca si acciglia, gira la testa: ha sentito una voce, non capisce. La bionda cerca di leggerle negli occhi cosa stia succedendo, l'altra si getta nella folla, tenendola per mano.

In pochi passi raggiungono una coppia, la donna quasi in lacrime. 'Giovanni!' urla disperata.

L'uomo ripete quel nome con voce profonda, come a voler mascherare la preoccupazione.

'Era qui fino a un attimo fa, non può essersi allontanato di molto'.

Inizia la ricerca, la notizia si sparge tra la folla; le grida dei genitori si accompagnano a un sottofondo di brusii, di spiegazioni, di ultimi aggiornamenti tra i passanti.

Giovanni non sente nulla, nemmeno l'acqua gelida che gli arriva ormai alle caviglie. Ha riconosciuto la sagoma scura sull'acqua: è una papera, come quella della favola. Questa però è così reale -i colori imperfetti, il modo bizzarro di muoversi-, ed è quasi a portata di mano. Fa un altro passo verso l'animale, e tende ancora di più il braccio.

Nel frattempo la mosca sembra aver preso parte alla ricerca: segue con i suoi giri convulsi le ragazze, i genitori, il ciclista che ha lasciato la bici in mezzo alla piazza per dare una mano, l'anziana che prega su una panchina... la mosca si perde nei gesti della signora, forse stordita dalla cantilena della preghiera, e si ritrova qualche metro sopra tutto e tutti.

Incerta, vola dritta verso una finestra, e ci sarebbe andata contro, se la donna in camicia da notte non l'avesse aperta poco prima. È in una stanza d'albergo al primo piano, sta fumando. Si sta chiedendo se ne sia valsa la pena: spendere così tanto per la notte fuori casa, prendere addirittura la stanza vista lago.

Si volta indietro, vede l'uomo che ama sdraiato sul letto, sorride: una mosca lo sta svegliando posandosi sul suo viso, sulla sua barba, facendolo mugugnare versi infastiditi.

Spegne la sigaretta sul davanzale, fa un respiro profondo.

Non lo sa, ma a pochi metri da lei un'altra donna ha fatto lo stesso respiro: è fuori dalla loro porta, e sta per scoppiare in lacrime. Il tradimento le stringe la gola, non riesce a prendere fiato, è sicura di averli sentiti ridere insieme.

Resta immobile davanti all'ottone freddo della maniglia, allo spioncino che si prende gioco di lei. Vorrebbe bussare così forte da lacerarsi le nocche, da vedersi le mani piene di schegge, e invece non riesce a muoversi. I pensieri saettano nella sua testa, rimbalzano come una palla di gomma su ogni sospetto, ogni dubbio, ogni segreto. Fa un passo indietro, scende le scale, chiude il portone dietro di sé. Ricomincia a respirare, non può entrare nella loro stanza, non è il terzo scomodo. E come lei la mosca, infastidita dalla dolcezza arrogante dei due amanti nel letto, non può far altro che uscire.

La signora, che Dio l'abbia ascoltata o no, ha smesso di pregare e si è unita alle ricerche. Il ciclista corre in giro, le due ragazze si sono divise per perlustrare meglio la zona.

Stavolta qualcosa funziona, qualcuno lo vede, qualcun altro avvisa i genitori: la madre raggiunge Giovanni in un attimo, lo prende e lo stringe a sé.

Lui scoppia a piangere, non perché abbia letto la paura negli occhi di sua madre, né perché si sia accorto della presa gelida dell'acqua sulle sue gambe: 'La papera, la papera!', è tutto ciò che riesce a pensare.

Scalcia, si divincola, cerca di tuffarsi nel lago. La donna lo tiene saldo, non allenterà la presa per i prossimi minuti. Il padre si china e si unisce all'abbraccio.

Giovanni impazzisce, strilla, si vede chiuso in una prigione di adulti troppo forti, non capiscono, non lo lasciano fare. I genitori si scambiano un'occhiata confusa, ma sono troppo contenti di riaverlo sano e salvo per dare effettivamente peso alle follie di un bambino.

Gli amanti si addormentano, le ragazze si riprendono per mano e si avviano verso casa, il ciclista rialza la bici, si rimette il casco, parte.

Al sicuro tra le braccia dei suoi genitori, il bambino singhiozza; la mosca volteggia nel cielo poco sopra di lui.

Poco più in là, al largo, il lago è increspato da movimenti convulsi e innaturali: una papera sta annaspando, il respiro impedito da un sacchetto di plastica. Si agita sempre più disperata, si contorce, finché l'acqua scura non la inghiotte, e la schiuma bianca si perde tra le onde del lago.